

Toni Fontana

A venti giorni dalle elezioni l'Iraq va in pezzi, ed anche Allawi è costretto ad ammettere che alcune zone sono fuori controllo e quindi che il voto sarà solo «parziale». La raffica di attentati avvenuta ieri non si discosta, per gravità e modalità, da quelli che in-

sanguinano l'Iraq da oltre un anno e mezzo, ma la «geografia» dell'offensiva terroristica rivela che Al Zarwaqi e gli altri burattinai dell'armata kamikaze stanno estendendo il loro raggio di azione. Tre i luoghi scelti ieri dai registi del terrore per il quotidiano bagno di sangue. Sei poliziotti sono stati uccisi da un attentatore suicida a Tikrit, inespugnato feudo dei fedelissimi di Saddam, otto passeggeri iracheni di un minibus sono stati falciati a raffiche di mitra ed altri tre sono stati sequestrati nel «triangolo della morte» a sud di Baghdad e tre autobombe sono esplose a Bassora, principale città del sud dell'Iraq. I bilanci ufficiali parlano di almeno 20 morti e molte decine di feriti. I primi due attentati, rivendicati dall'organizzazione di Al Zarwaqi, rientrano nella «normalità» dell'Iraq in guerra, mentre il terzo, quello avvenuto a Bassora, segnala, per la prima volta da molti mesi a questa parte, che i terroristi sono in grado di colpire anche nel sud.

La città scita, dove ha tra l'altro sede anche il comando della brigata Sud a guida britannica (nella quale sono inquadrati anche gli italiani) è stata teatro di una raffica di attentati. In poche ore sono stati attaccati la sede del ministero degli Interni, un commissariato della polizia, ed il quartier generale della commissione elettorale. Almeno un attentatore è morto dilaniato, mentre negli altri due casi sono state utilizzate autobombe e comandi a distanza. Le esplosioni hanno ferito alcuni poliziotti e alcuni civili, ma l'assalto terroristico è grave perché da ieri anche il «fronte sud» è in ebollizione, mentre l'assalto al minibus avvenuto a sud di Baghdad, costato la vita a inermi passeggeri uccisi forse perché sciti, rivela che le massicce operazioni militari americane dei mesi scorsi sono state in clamoroso

L'Onu: solo il 10% degli 85mila abitanti di Falluja sfollati ha fatto ritorno nelle proprie case

”

IRAQ la guerra infinita

A Tikrit, città natale di Saddam sono stati uccisi sei agenti di polizia
Fucilati otto passeggeri di un bus
altri tre rapiti dalla guerriglia

Ondata di attentati a Bassora
I quattro velivoli acquistati dall'Italia negli Usa serviranno per vigilare sul voto nella provincia di Dhi Qar

Raffica di attentati in Iraq: venti morti

Allawi: in alcune zone impossibile votare. L'Italia manda a Nassiriya i nuovi aerei senza pilota



Bambini giocano sotto cartelloni elettorali a Baghdad

la difficile scelta tra dovere di cronaca e rischi

Reporter a Baghdad, i media al bivio

PARIGI Ancora nessuna notizia di Florence Aubenat, l'inviata del quotidiano francese «Libération» scomparsa da Baghdad il 5 gennaio scorso. Si discute invece sull'opportunità o meno di inviare giornalisti in Iraq, tenuto conto del livello di rischio, destinato oltretutto ad aumentare con l'avvicinarsi della scadenza elettorale. Ad esprimersi è stata, lunedì scorso, anche la Farnesina, tramite il suo portavoce, mettendo l'accento sui «rischi gravissimi» che laggiù si corrono di questi tempi. Ma il primo responsabile politico a sconsigliare «formalmente» di recarsi in Iraq era stato Jacques Chirac, facendo appello al «senso di responsabilità» degli operatori dell'informazione, senza mancare di far notare «l'ampiezza degli sforzi» ai quali sono obbligati governi e servizi segreti per giungere ad una felice conclusione dei rapimenti. Altri membri del governo francese, a cominciare dal primo mini-

stro Jean Pierre Raffarin e da quello della Difesa Michèle Alliot-Marie, hanno ripreso con calore le parole del capo dello Stato. E un atteggiamento che non trova però l'unanimità nel mondo politico transalpino. Ieri si è espresso in proposito François Hollande, segretario del partito socialista e leader dell'opposizione: quella di inviare o meno giornalisti in Iraq - ha detto in occasione della tradizionale cerimonia di auguri alla stampa per il nuovo anno - «è una scelta che spetta alle singole redazioni, e non può obbedire a raccomandazioni politiche». Ha aggiunto, esplicitamente critico con il corale invito alla prudenza venuto dai ranghi della maggioranza di governo: «L'assenza di testimoni è quello che spesso vogliono i protagonisti del conflitto». E lo stesso argomentare di Serge July, direttore di «Libération», che così aveva replicato al «consiglio» autorevolmente elargito da Chirac: «Il

giorno in cui non ci saranno giornalisti a Baghdad, Donald Rumsfeld, il segretario americano alla Difesa, e il rappresentante di Al Qaeda in Iraq, Abu Mussad Al Zarwaqi, saranno le principali fonti d'informazione» su quel conflitto.

Da qualche mese i media francesi hanno richiamato truppe televisive e inviati della stampa scritta. Hanno anche rinunciato, in buona parte, ad utilizzare collaboratori e free lance, com'erano Georges Malbrunot e Christian Chesnot, i due giornalisti tenuti prigionieri per 124 giorni da un gruppo islamico radicale e rilasciati a fine dicembre. E com'era anche l'italiano Enzo Baldoni, la cui tragica sorte viene spesso evocata nel dibattito in corso. C'è una troupe della rete pubblica France 3 che sarebbe dovuta partire l'8 gennaio per l'Iraq al fine di realizzare un'inchiesta sul sequestro e la detenzione di Chesnot e Malbru-

not, ma dopo il rapimento di Florence Aubenat hanno preferito rinunciare e rimettere l'impegno a data da destinarsi. In questi giorni nelle redazioni si discute se e chi mandare in Iraq in vista del voto del 30 gennaio, data nella quale tutti vorrebbero esserci. Si valutano dunque i rischi. Soprattutto le televisioni, più facilmente reperibili per l'ingombro tecnico del quale hanno bisogno. In questi giorni nessuna troupe del servizio pubblico (France 2 e France 3) è presente a Baghdad. Nessuna troupe in Iraq neanche per conto di Tfi, la prima rete (privata) francese. Qualcuno ha ripiegato su Amman, con l'idea di esser rapidamente sul posto qualora a Bagdad la situazione lo richiedesse. Ma in tutte le redazioni si aspetta ancora qualche giorno per decidere. Nella maggioranza dei casi, qualora qualcuno dovesse partire lo farà su base volontaria.

g.m.

Tsunami, l'Onu ai donatori: subito i fondi promessi

«Fame e malattie non aspettano», un appello ai Grandi da Ginevra. Nelle isole Andamane paura per l'alta marea

Una notte di paura per gli abitanti delle Andamane, costretti dall'alta marea a rifugiarsi sulle colline. Il livello dell'acqua ha raggiunto i 2 metri e quaranta, un'altezza decisamente fuori standard per queste terre basse, spazzate dallo tsunami. Le autorità hanno consigliato di non scendere sulla riva fino a oggi, si teme che il terremoto del 26 dicembre scorso al largo dell'isola di Sumatra possa aver modificato la geografia sottomarina, rendendo alcune aree più esposte alle maree.

È l'ennesima emergenza nell'emergenza generale del dopo tsunami. Ieri le Nazioni Unite hanno lanciato un nuovo appello, agli 80 paesi donatori riuniti a Ginevra. Il messaggio è chiaro: non basta promettere somme di denaro per affrontare la più grande operazione di soccorso mai intrapresa dall'Onu. «È molto importante che noi possiamo avere il denaro presto. La fame non aspetta, le malattie non aspettano. Abbiamo bisogno di essere rapidi», ha detto Jan Egeland, coordinatore Onu per gli aiuti, sottolineando la necessità che l'emergenza tsunami non finisca per oscurare altre aree del mondo dove la catastrofe ha nomi meno esotici ma effetti altrettanto nefasti.

Finora le promesse di aiuti per il maremoto nell'oceano Indiano - anche il Nepal e Timor est sono nella lista dei paesi donatori - hanno raggiunto i 7 miliardi di dollari, la cifra

più alta mai impegnata dalle Nazioni Unite in operazioni umanitarie. Ma si tratta di cifre promesse, mentre c'è bisogno di racimolare alla svelta un miliardo di dollari indispensabile per i primi interventi (costruzione di rifugi, distribuzione di cibo e di medicinali per i prossimi sei mesi). Ieri i paesi

donatori si sono impegnati a versare 717 milioni di dollari, manca ancora un quarto della somma ritenuta necessaria per l'immediato.

L'appello dell'Onu a onorare le promesse non è un eccesso di zelo. La storia dell'intervento umanitario Onu è costellata di generosità annun-

ciate, che alla resa dei conti si sono ridotte a poca cosa. Solo un anno fa il terremoto di Bam, in Iran, con i suoi trentamila morti sotto le case di fango sbriciolate aveva suscitato un'ondata di emozione e solenni promesse di aiuto, rimaste però disattese.

L'intervento nell'area colpita dal-

lo tsunami per altro sarà molto più impegnativo di quanto non sia stato necessario in Iran, per il numero di persone colpite e per i paesi coinvolti. Ieri il governo dello Sri Lanka ha assicurato di aver finalmente raggiunto tutte le località devastate, ma in Indonesia i convogli di aiuti faticano ad

arrivare in tutte le aree colpite, sia per l'impraticabilità delle strade sia per motivi di sicurezza. Il capo di stato maggiore indonesiano Endriartono Sutarto ha sconsigliato i volontari delle organizzazioni umanitarie ad avventurarsi da soli nella provincia ribelle di Aceh, sostenendo che la guer-

riglia ha tutto l'interesse a colpire gli stranieri per salire sulla ribalta mondiale. Affermazioni smentite dai ribelli, che promettono piena sicurezza per i soccorritori. Comunque le difficoltà sono pane quotidiano.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha denunciato il rischio del diffondersi di epidemie ad Aceh, sarebbero stati registrati due casi di morbillo, una malattia che a queste latitudini è facilmente letale. Al contrario dello Sri Lanka, dove sembra che la popolazione sia sufficientemente vaccinata, in Indonesia è urgente un lavoro di prevenzione, per non aggiungere vittime alle vittime. Jan Egeland ieri si è comunque detto ottimista, malgrado tutto, sulla situazione sanitaria complessiva: casi di diarrea e affezioni respiratorie sono comuni in tutta l'area ma al momento non ci sono vere e proprie epidemie. L'Oms mantiene comunque il suo riserbo per le prossime due settimane, in genere il rischio sanitario è massimo nel primo mese dopo una catastrofe umanitaria.

L'invito dell'Onu è dunque quello di mantenere la guardia alta e di pensare ad interventi di lungo periodo. Nel nome della trasparenza: sul web verrà allestito un sito dove verrà dato conto di ogni dollaro di aiuti spesi. E del divario tra soldi promessi e fondi davvero messi a disposizione.

ma.m.

la campagna Movimondo-Unità-Ds

Tutte le iniziative di solidarietà per aiutare i Paesi colpiti dal maremoto

Le sezioni DS «Luciano Lama» e «Antonio Gramsci» di Paternò (CT) raccolgono fondi da questa sera, 12 gennaio, fino a venerdì, in Via Casentino, 1

L'associazione «Stelle dell'orsa onlus», devolve 1.000 euro per la campagna emergenza e ricostruzione Asia

La Sezione DS «Enrico Berlinguer» di San Casciano in Val di Pesa (FI) ha già raccolto i primi 1.000 euro
La Sezione DS di Bisaccia (AV) è mobilitata per tutto il mese di genna-

io nella raccolta fondi

I Democratici di sinistra di Calcarà e Ponte Samoggia, Bologna, sottoscrivono 1.500 euro per la campagna emergenza e ricostruzione Asia

La Sezione DS di Fiano Romano ha raccolto 4.000 euro per l'emergenza Asia

La libreria Rinascita di Roma aderisce alla campagna «emergenza e ricostruzione Asia» di Movimondo

I DS di Misterbianco (CT) aderiscono alla campagna versando un euro per ogni iscritto 2005

I giovani della SG di Todi e Massa Martana (PG) hanno raccolto 193 euro, e la raccolta continua

L'unità di base DS e la SG «E. Berlinguer» di Serra Pedace (CS) si stanno mobilitando per la campagna

La sezione DS di Carpi aderisce alla campagna di solidarietà

I DS e i giovani della SG di Mentana aderiscono attivamente alla campagna di emergenza

La sezione dei Democratici di sinistra residenti a Bruxelles aderiscono alla iniziativa de l'Unità-DS-Movimondo

La Sezione «A. Gramsci» di Arese organizza una raccolta di fondi per giovedì 13 gennaio

Continuano le iniziative della Sezione di Cervia dei DS a favore della campagna

La Sinistra giovanile di Solaro

(MI) raccoglie fondi in piazza durante la Fiera del Conte

La Sezione DS di Biassa, La Spezia, si è mobilitata a sostegno della campagna di emergenza

I DS del XIII Municipio di Roma organizzano banchetti di raccolta fondi per tutto gennaio (date e indirizzi sul sito web www.dsroma13.it)

PER I VERSAMENTI
POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)

PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come «oggetto» della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)